

◆ «Amato sa che un vero riformista non può sbattere la testa contro il muro. La verifica la faremo nel 2001»

◆ «E poi qui nessuno ha mai aperto una caccia ai pensionati. Il welfare ha un problema di qualità»

◆ «Abbiamo finalmente messo mano alla pubblica amministrazione. Ma temo l'opposizione strisciante»

L'INTERVISTA ■ FRANCO BASSANINI, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

## «Un grande patto per modernizzare l'Italia»

FERNANDA ALVARO

ROMA In una partita di beneficenza tra «conservatori» e «modernisti», sarebbe sicuramente la punta dei «modernisti». Vogliamo citare la riforma di quella che ancora sembra l'irrimediabile pubblica amministrazione? Ma da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, sembra essersi ritagliato il ruolo, mai fondamentale come di questi tempi, di mediatore. Perché ha una certezza: le grandi riforme, i grandi progetti, si fanno col consenso delle parti sociali. E l'Italia ne ha bisogno, a partire dalle infrastrutture, per arrivare al Welfare. «Recuperiamo lo spirito del luglio '93 - dice, pensando alla ripresa di settembre - lavoriamo su quello su cui siamo d'accordo».

Sottosegretario Bassanini, mentre tutti si dividono sulle pensioni lei propone un patto per le riforme. E mette d'accordo i litiganti. Qual è? «Posso tornare un po' indietro? Parto dagli anni Novanta, quando il Paese era sull'orlo di una bancarotta, con una situazione finanziaria fallimentare. Lontanissimo da

||  
Invece di dividerci dobbiamo recuperare lo spirito del luglio '93



tutti i parametri di Maastricht, con una credibilità internazionale sotto zero, con l'Europa fuori dalla nostra portata. A partire dal governo Amato, dal governo Ciampi, con l'impegno e il sacrificio di tutti, lavoratori, famiglie, amministrazioni pubbliche, imprese, e con un ruolo assolutamente fondamentale delle grandi organizzazioni sindacali, il Paese è riuscito a vincere una sfida che sembrava impossibile. Mentre eravamo impegnati in questo e ci portavamo sulle spalle oltre due milioni di miliardi di debito, non potevamo pensare di affrontare con l'impegno necessario alcuni altri problemi. Oggi quei problemi sono di nuovo davanti a noi ed è l'intero Paese a doverne rendere conto. Se non affrontiamo adesso alcuni nodi strutturali del ritardo italiano sul terreno della modernizzazione, il rischio è che tutto questo lavoro, questi sacrifici, siano stati vani. Come abbiamo recuperato sui parametri finanziari, ora dobbiamo recuperare su quelli che sono gli asset fondamentali di un Paese moderno. Comincio con le infrastrutture pubbliche, le grandi reti di viabilità, le reti di telecomunicazioni, le reti elettriche... Continuo con l'efficienza, la qualità dei servizi e delle prestazioni della

condannato al declino. Negli anni Novanta c'era una tensione che oggi non vedo. Oggi continuiamo a dividerci su questioni minori...».

Tra i grandi temi non ha nominato il Welfare. Che divide, sicuramente, ma che il Governo non considera una questione minore... «Non l'ho nominato perché voglio aprire un capitolo a parte. La nostra spesa sociale è inferiore alla media europea, il problema della riforma del nostro Welfare è un problema qualitativo, non quantitativo. Non è troppo costoso, ma non è sufficientemente efficace. Lascia prive di protezione e di garanzia fasce deboli della popolazione e finisce per non contribuire a un sistema che deve essenzialmente creare opportunità e promuovere energie e solo di fronte a chi non ha la possibilità di farlo, offrire assistenza e protezione. Questo tema della riforma del Welfare è sul tappeto. Sarebbe sbagliato metterlo nei termini, che per altro non abbiamo mai usato di "caccia al pensionato". Il pensionato non c'entra e nessuna delle proposte sul tappeto riduce i diritti dei pensionati. Non è un tema che deve essere visto ossessivamente come fanno certi settori anche del sistema dell'informa-

PREVIDENZA

Dini: la riforma funziona, ma può essere accelerata

■ La proposta del Presidente della Confindustria Giorgio Fossa, per le pensioni «va nella direzione dei desideri del Governo». E quanto ha detto il ministro degli Esteri e leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, rispondendo ad una domanda di giornalisti al rientro del suo viaggio in Libia questa notte. «Certamente dobbiamo coinvolgere le forze sociali quindi vediamo - ha aggiunto Dini - se questo sarà possibile e mi auguro che lo sia». A chi gli chiedeva se prevedesse un duro scontro con il sindacato a settembre, Dini ha ri-

sposto di non aspettarsi «scontri duri» al rientro delle vacanze. «La riforma sta producendo gli effetti attesi e il Governo - ha spiegato Lamberto Dini - si è posto il problema se non fosse il caso di accelerarne i meccanismi rispetto a quanto era previsto, al fine di liberare le risorse e darne una diversa destinazione». Secondo il ministro degli Esteri, «la scelta sarebbe tra riequilibrare lo stato sociale o fare investimenti che creino occupazione. Il Governo si è posto questa domanda: la riforma funziona molto bene, se però il Governo si pone degli obiettivi più ambiziosi, allora è bene metterci le mani e cercare di accelerarne gli effetti». Secondo Dini, «questi sono così delicati e importanti «devono essere affrontati per tempo, non necessariamente in occasione della preparazione della Finanziaria separatamente e quindi vedere quale ristrutturazione può essere operata con l'accordo delle parti sociali».

zione che poi subiscono, come dire, una pressione di tipo politico. Non è un tema che va isolato da tutto il complesso delle modernizzazioni del Paese. Negli anni Novanta abbiamo fatto tre riforme del sistema previdenziale. Si può dire che nessuna delle tre fosse definitiva. Vogliamo dire con un po' di cattiveria che sono state tre mezzoriforme?».

Tre mezzoriforme fanno una riforma a mezzo... «Fanno, per esser seri, ciò che la Francia né la Germania hanno ancora fatto. Abbiamo fissato una verifica al 2001, sappiamo che ci sarà un eccesso di spesa pensionistica nel 2005-2006, potrebbe essere ragionevole dire perché non



fronte a temi così importanti, il Governo e il Parlamento, da soli non ce la fanno».

La sua è una posizione di mediazione tra quella del ministro Amato che ripete «senza riforme me ne vado» e quella del ministro Salvi che vuole mettere «nel freezer il dibattito sulle pensioni».

«Essendo molto amico di entrambi, parlando quotidianamente con l'uno e con l'altro, ho ben presente alcune cose. Giuliano, in questi anni appena passati, ha rivestito cariche politiche importanti. Non è la prima volta che è ministro del Tesoro, è stato presidente del Consiglio. È chiaro che uno come Amato che torna alla politica attiva, non lo fa con un obiettivo che è puramente di gestire il potere. Vuole riuscire a dare un contributo a questo processo di riforme impegnative di modernizzazione da cui dipende il futuro dell'Italia. Ma credo che Amato sappia per primo, perché è un vero riformista, che non si può sbattere la testa nel muro dieci volte. Intanto credo che anche Giuliano sia interessato a recuperare un rapporto di collaborazione con il sindacato che consenta di procedere sulle altre strade indicate. La stessa cosa credo che sia per Salvi. Ovviamente, poi il ministro del Lavoro tende ad avere più davanti agli occhi l'interlocutore sindacato e le reazioni del mondo del lavoro, e il ministro del Tesoro a fare i conti con quel tipo di riforme di innovazione che hanno un impatto positivo sulla finanza pubblica. Se alla fine la verifica sulla riforma previdenziale dovremo farla nel 2001, la faremo nel 2001, non è la fine del mondo».

Nella divisione del mondo politico, economico e sindacale tra modernizzatori e conservatori, lei fa sicuramente parte dei primi. E di questi giorni un altro tassello importante della sua rivoluzione, la riforma dei ministri. Ma le resistenze sono fortissime.

«Era prevedibile. E la prima volta dai tempi di Cavour che si riorganizza il nostro sistema amministrativo. In 150 anni si sono accumulate incrostazioni, nicchie di privilegio. Pensare di fare questa rivoluzione senza resistenze, significava vivere sulla Luna. Poi però le resistenze sono state minori del previsto. Ma se in qualche punto la riforma è sbagliata, io poi ho le mie opinioni che mantengo, sulla Sanità, sull'Agricoltura, sull'agenzia della protezione Civile la correggeremo, abbiamo un anno di

tempo per farlo. Abbiamo circoscritto il dissenso. Quello che temo non è questo, ma è l'ostruzionismo strisciante della conservazione gattopardesca che spera di sopravvivere con la resistenza passiva. Avremo vinto quando le leggi diventeranno fatti e comportamenti che coinvolgono gli uomini e le donne di questo Paese. A cominciare dalla riforma della scuola di Berlinguer».

Ci sono leggi che hanno già coinvolto gli uomini e le donne di questo Paese?

«La riforma fiscale. Se potessimo tornare indietro, a quando due anni fa andavamo nelle sezioni e la gente ci chiedeva cosa facevamo contro l'evasione, risponderemmo che si è fatta una grande riforma fiscale e si cominciano a vedere gli effetti. Mentre le aliquote non aumentano, aumenta fortemente il gettito, adesso possiamo ridurre le aliquote perché abbiamo ridotto l'evasione. Naturalmente è molto merito di Visco. Poi si cominciano a vedere effetti in alcuni pezzetti della riforma dell'amministrazione. Come l'autocertificazione».

Prima di partire per le vacanze, azzardi una previsione per settembre. I dati della produzione industriale hanno una doppia immagine: negativi rispetto a un anno fa, positivi rispetto a un mese fa...

«Il dato di oggi mi fa ben sperare. È evidente che siamo in una fase di ripresa che deve consolidarsi e diventare più vivace. La mia speranza è che tutte le misure che stanno nel Patto di Natale e che cominciano a funzionare, forniscano la benzina necessaria».

Continuando con le proiezioni a settembre. Questi ultimi giorni pre-ferie hanno segnato anche una divisione nel sindacato. Prima Milano, poi la flessibilità. Il Governo preferisce un interlocutore unito, anche quando dicono, oppure...

«Non entro nel dibattito che legittimamente c'è nelle forze sindacali. Io mi auguro che, dopo il confronto, arrivino a posizioni comuni e che su queste poi si confrontino con le altre parti sociali e poi con il Governo. Alla fine penso che siamo in una fase in cui le ragioni di convergenza, tra le organizzazioni sindacali, tra il Governo e le parti sociali, sono molto di più che le ragioni di divergenza. Troviamo dei punti di ragionevole compromesso sulle questioni che dividono, acceleriamo dove siamo d'accordo».

||  
Le cinque sfide: infrastrutture, servizi efficienti, scuola e mercato rinnovati, diritto al lavoro

||

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

